



***Duno (Varese) – 8 giugno 2018 - 75° anniversario della battaglia del San Martino -
Commemorazione di Carlo Ghezzi, segretario nazionale dell'Anpi***

Porto il saluto dell'Anpi nazionale alla Amministrazione provinciale di Varese, alle Amministrazioni comunali che hanno dato il loro patrocinio all'iniziativa di oggi e a voi tutti che avete voluto partecipare alla celebrazione del 75° anniversario della battaglia del San Martino per ricordare e per rendere onore a coloro che ne sono stato i protagonisti.

Dopo l'armistizio dell'otto settembre del 1943 e dopo che le Forze Armate italiane schierate su tanti fronti di guerra erano state vergognosamente abbandonate dal re e dallo Stato maggiore dell'esercito del nostro paese, i Tedeschi presero ad occupare militarmente il Nord Italia. Mentre 650.000 soldati italiani su 700.000 dislocati all'estero venivano internati nei campi di lavoro nazisti perchè si erano rifiutati di arruolarsi nella nascente Repubblica Sociale Italiana, numerosi reparti dell'esercito italiano si rifugiarono in montagna decisi a presidiare il loro territorio e a deporre le armi solo dopo il ritiro dei nazisti e la sconfitta del fascismo.

Così fecero sul San Martino il colonnello Carlo Croce con i suoi 150 uomini dando vita ad uno dei primi nucleo combattenti della Resistenza che denominarono Esercito italiano - Gruppo cinque giornate.

Contro di loro si accanirono i nazi-fascisti che intendevano emblematicamente stroncare la nascente Resistenza distruggendone ferocemente una delle sue prime formazioni. Nel novembre del 1943 dopo rastrellamenti, sevizie e torture effettuati contro la popolazione locale, ritenuta colpevole di non isolare e di non denunciare quei resistenti, i Tedeschi attaccarono con accanimento sul San Martino le formazioni partigiane con un grande dispiegamento di truppe, oltre 2.000 uomini, con molte armi pesanti e con degli aerei uccidendo molti resistenti e catturando successivamente coloro che non riuscirono a scappare notte tempo in Svizzera. I prigionieri vennero tutti passati per le armi dai Tedeschi dopo essere stati crudelmente sevizati.

Molti di quei partigiani che erano espatriati sarebbero successivamente rientrati clandestinamente in Italia per proseguire la lotta di Liberazione e con essi il loro co-



mandante, il colonnello Carlo Croce che nel luglio del 1944 sarebbe stato catturato in Valtellina dalle S.S. per finire barbaramente torturato e infine ucciso.

Noi siamo qui oggi per ricordare questi fatti e questi drammi ad un paese che ha purtroppo tendenza a dimenticare con troppa facilità. Siamo qui per rammentare alle attuali e alle future generazioni cosa sia stato il fascismo e quali i suoi orrori. Il fascismo fu un movimento politico che negli anni venti aveva attaccato e cancellato la fragile democrazia italiana, che aveva usato una feroce violenza contro i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali e politiche, contro le cooperative, contro la libertà di stampa e che aveva saputo abilmente giocare sulle divisioni dei partiti democratici e dei sindacati. Il regime mussoliniano che il fascismo aveva generato dopo la marcia su Roma del 1922 non solo aveva privato gli italiani della libertà e della democrazia, ma era stato protagonista di crudeli imprese coloniali in Africa, era giunto a promulgare delle vergognose leggi razziali, sottoscritte anche dal re, e aveva infine fatto precipitare il paese nell'avventura più tremenda: la guerra a fianco di Hitler e dei nazisti.

Una guerra non sentita che venne avvertita come persa dal popolo italiano sin dalla fine del 1942 quando Stalingrado resistette vittoriosamente all'assedio nazista e quando le truppe tedesche di Rommel vennero sconfitti in Africa. Nell'incertezza sulle prospettive dell'Italia in quel triste frangente molti ceti sociali si interrogarono su quale potesse essere la via d'uscita dalla tragedia nella quale il paese era precipitato. Si interrogò la borghesia, gli intellettuali, la pubblica amministrazione, l'esercito, la Corona, la Chiesa cattolica così come parti consistenti dello stesso fascismo. Si interrogarono a fondo ma non si mosse nessuno.

Si mobilitarono i lavoratori. Con i grandi scioperi del marzo del 1943 avviatisi a Torino ed estesi rapidamente anche a Milano chiedevano più viveri. Chiedeva la possibilità di eleggere le proprie Commissioni Interne. Ma soprattutto chiedevano la fine della guerra. I lavoratori assestarono un colpo formidabile al fascismo, ne disvelarono le debolezze e con quell'atto collettivo assunsero l'iniziativa che li rese protagonisti del destino del paese avviando quel drammatico processo politico che avrebbe portato al 25 luglio del 1943 con le dimissioni di Mussolini, all'armistizio con gli Anglo-Americani dell'otto settembre, alla Resistenza, agli scioperi ancor più grandiosi del marzo del 1944 che costituirono le più grandi manifestazioni di massa mai viste



in territori occupati dai nazisti con la fermata di oltre un milione di lavoratori che impressionò la grande stampa internazionale fino a giungere al 25 aprile 1945.

E' assurda la descrizione che taluni commentatori propongono per denigrare la Resistenza cercando di dipingerci una Italia dove vi sarebbero stati pochi fascisti, pochi antifascisti e una massa grigia, inerte, indifferente composta dalla stragrande maggioranza della popolazione. Analizziamo invece solo qualche dato e si comprenderà quale fu la dimensione di massa dell'antifascismo.

La Resistenza fu combattuta da 250.000 partigiani che ebbero più di 60.000 morti, molti dei quali assassinati dopo essere stati sottoposti a indicibili torture. I partigiani combattenti poterono sopravvivere perchè aiutati e sostenuti dalla popolazione civile che permise loro di approvvigionarsi e di nascondersi quando era necessario. La Resistenza fu sorretta dai 650.000 militari italiani che si trovavano sui diversi fronti all'estero e che vennero internati nei lager tedeschi perchè si rifiutarono di andare a servire la Repubblica di Salò e ben 50.000 di loro, in meno di due anni di prigionia, vi trovarono la morte. Pensate quanto più sangue sarebbe stato versato dagli Italiani e dagli alleati Anglo-Americani se costoro avessero fatto una scelta diversa. Resistenza fu la scelta di una parte importante dell'Esercito italiano di schierarsi con gli Alleati e che fu pagata con terribili massacri come quello del San Martino e di altri luoghi. Terribile rimane il massacro di soldati italiani a Cefalonia. La Resistenza fu sostenuta dai numerosissimi comitati del Comitato di Liberazione Nazionale che si formarono nei quartieri e nei paesi del Centro-Nord dell'Italia, dalla rete dei militanti del Cln operanti nei luoghi di lavoro, dal contributo dato da tante parrocchie, non possiamo dimenticare i 250 sacerdoti deportati e i 210 sacerdoti che vennero fucilati e sappiamo che molti caddero per difendere dalla barbarie i loro parrocchiani. La Resistenza venne sostenuta e incoraggiata dal milione di lavoratori che scioperò nelle primavere del 1943 e del 1944 e per l'organizzazione di quelle lotte dei lavoratori 12.000 di loro vennero arrestati e deportati nei campi di sterminio insieme con 8.000 ebrei e con altre migliaia di zingari, di omosessuali, di Testimoni di Geova e di appartenenti ad altre minoranze oppresse. Con la Resistenza erano solidali tantissime famiglie angosciate per i loro cari al fronte a combattere una guerra perduta, e coloro che erano stati inviati sotto le armi furono oltre 4 milioni e mezzo. Contro la guerra erano coloro che soffrivano per la mancanza dei generi di prima necessità



con i prezzi che salivano alle stelle in città sottoposte notte dopo notte ai bombardamenti. Molti lavoratori e numerosi macchinari vennero brutalmente deportati in Germania per alimentare le traballanti capacità produttive della macchina bellica tedesca e molti altri furono colpiti nella fase finale della guerra per la loro scelta di difendere gli impianti industriali, di difendere le loro fabbriche, le grandi infrastrutture del paese come i porti, le centrali elettriche, le gallerie e i ponti dalla furia e dalla vendetta dei nazisti in fuga. Sommiamo questi numeri e ci rendiamo conto di quanta parte del popolo italiano chiedesse la fine della guerra, della occupazione straniera, il ritorno alla democrazia, alla pacifica convivenza civile, ad una maggior giustizia sociale, ci rendiamo conto di quanta parte del popolo italiano fosse schierata contro i nazi-fascisti.

La Resistenza vittoriosa ha portato il nostro paese alla elezione, anche con il voto delle donne, della Assemblea Costituente eletta dal popolo, alla promulgazione della Costituzione che affonda le proprie radici nella Resistenza al fascismo è scritto al suo primo punto che “L’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”.

La Resistenza vittoriosa e le lotte del lavoro permisero a De Gasperi di sedersi con dignità al tavolo della pace a Parigi nel 1947, nonostante l’Italia fosse stato uno dei paesi promotori della guerra. La Resistenza e quelle lotte hanno portato a un patto nazionale le cui radici sociali e popolari sono chiare, nette e ben visibili; alla Germania e al Giappone sconfitti tutto questo non è stato concesso.

Sappiamo che l’Italia dopo il 25 Aprile del 1945 è rinata a nuova vita, che si è ricostruita, che ha fatto molta strada sulla via del progresso sociale e civile anche se siamo coscienti che moltissimi problemi sono ancora aperti e che debbono essere affrontati e risolti. Quando è terminato il conflitto in Europa i resistenti di tutti i paesi dichiararono solennemente: “mai più guerre, mai più persecuzioni razziali”.

Si aprivano in quella primavera del 1945 degli scenari ricchi di speranza nei singoli paesi e nel mondo. Sappiamo invece quanto è stato lungo e irto di ostacolo il cammino verso la tolleranza, la solidarietà, la giustizia sociale, sappiamo delle sfide che dobbiamo ancora vincere e che vanno condotte in un contesto internazionale che deve saper costruire una politica di sviluppo sostenibile, di equità e di pace.



Purtroppo sono state combattute da allora molte guerre che hanno insanguinato il mondo, si sono verificate molte violenze, molte sopraffazioni, molte violazioni della dignità delle persone. E nuove sfide ci incalzano a partire da una crisi economica gravissima che pare non finire mai e che è stata provocata da una finanza senza regole basata sulla illusoria capacità dei mercati e della speculazione di autoregolarsi.

Non si chiude la piaga del terrorismo internazionale e dei suoi sanguinosi attentati mentre assistiamo a terribili guerre, a massacri, a nuovi esodi di dimensione biblica con la fuga dalla morte e dalla fame, assistiamo a tanto dolore e a tante ingiustizie, assistiamo ad un crescere spropositato delle diseguaglianze nel mondo.

Sono sotto i nostri occhi le tensioni politiche che attraversano l'Austria come numerosi Stati dell'Est europeo a partire dall'Ungheria e dalla Polonia.

Avvertiamo che l'intero continente è attraversato da rigurgiti reazionari e populistici, da movimenti xenofobi e razzisti, da episodi di intolleranza e di violenza, da nuovi muri che si intendono innalzare. In questi approcci emergono insistentemente e variamente mescolati tra loro sentimenti e azioni di intolleranza, di omofobia, di negazionismo, di antisemitismo. Abbiamo tutti ben presente anche le tantissime, le troppe pagine Facebook e gli spazi sulla rete informatica che fanno metodicamente opera di apologia del fascismo, del nazismo e del razzismo e che vengono alimentate da troppi che vorrebbero fare girare all'indietro l'orologio della storia.

Sappiamo che è in atto un grande movimento migratorio che spaventa, preoccupa, crea tensioni in tanti ceti popolari, sopra tutto tra i più deboli. Invece di tentare di far capire che è un fenomeno ormai insopprimibile, che va disciplinato, che va governato collettivamente e che va unito a un'idea di equilibrata convivenza, coloro che hanno tendenze autoritarie fanno di tutto demonizzare questi accadimenti, per creare divisioni e contrapposizioni tra le masse popolari, dei penultimi contro gli ultimi. E invece di far avanzare proposte serie e costruttive, rigorose ma solidali, vi sono forze politiche e movimenti che fanno leva sull'egoismo e sulle paure per tentare di costruirvi un loro meschino consenso.



Alcuni ci domandano con angoscia se stia ritornando il fascismo. Sappiamo che la storia non si ripete quasi mai nella stessa forma. Bisogna allora stare attenti a riconoscere i sintomi del fascismo per crearne gli antidoti.

Purtroppo anche l'orizzonte antifascista non è ancora pienamente patrimonio dello Stato italiano in ogni sua espressione. Vogliamo cogliere l'occasione di oggi per seguitare a denunciare il clima pericoloso e preoccupante creatosi per le presenze sul territorio di formazioni politiche e movimenti che praticano e diffondono opinioni e atteggiamenti che si richiamano esplicitamente ad esperienze naziste e fasciste. Chiediamo alle autorità competenti, a livello governativo, regionale e locale come alle forze dell'ordine di negare a tali formazioni le agibilità che permettano loro di organizzare presidi o manifestazioni. Ci rivolgiamo alle autorità nella loro veste di Pubblici Ufficiali che hanno giurato sulla Costituzione. Essa è intrinsecamente antifascista e, se l'articolo 54 della Carta fa obbligo ai cittadini di rispettare le leggi e la Carta stessa, coloro che rivestono cariche pubbliche hanno il dovere di attuarle con disciplina e con onore.

Alle forze culturali e ai mass-media chiediamo di non sottovalutare e di non banalizzare i nuovi fenomeni di destra che si stanno manifestando ai diversi livelli.

Le leggi garantiscono la libera espressione del pensiero e questo diritto di tutti i cittadini noi l'abbiamo sempre difeso e sempre lo difenderemo, facendone uno dei principali motivi della nostra stessa esistenza. Ma il fascismo non è un pensiero: è stato storicamente violenza criminale. Chiunque non lo abiuri, ma addirittura lo rivendichi, si pone fuori dalla Costituzione così che la richiesta dell'esercizio da parte loro dei diritti politici e di cittadinanza, sanciti dalla stessa Carta costituzionale, è irricevibile.

Ci sono crimini che moralmente non cadono mai in prescrizione e vi sono valori imperituri, in quanto fondanti la nostra civiltà: gli uni e gli altri non potranno essere mai confusi anche se sono trascorsi da allora molti anni.

Per questo l'Anpi insieme con altre 22 associazioni resistenziali, politiche, sindacali e sociali ha promosso la raccolta di firme con la petizione MAI PIU' FASCISMI, MAI PIU' NAZISMI che propone la messa fuori legge delle organizzazioni neo-fasciste. Una petizione che invieremo nei prossimi giorni alle massime cariche dello Stato.

Sappiamo che senza memoria del proprio passato, senza coscienza del proprio presente un popolo non va da nessuna parte e rischia di ricadere nei drammi dai quali è



faticosamente uscito. Bisogna invece ricordare, analizzare, capire, far sì che gli errori e gli orrori non si ripetano; anche per questo siamo qui oggi.

Siamo consapevoli che l'onda nera che si sta manifestando nel nostro paese come tanti paesi d'Europa, così come le tante indifferenze che la circondano e che si esprimono non ostacolandola adeguatamente, non saranno un fenomeno di breve durata.

Pertanto anche l'azione tesa a contrastare questo rigurgito richiede il dispiegamento di una lunga, incessante e rigorosa battaglia culturale, di straordinario impegno civile.

Abbiamo allora bisogno più che mai di idealità alte, di riferimenti e di valori forti, come li seppero costruire e testimoniare quelle persone che seppero scegliere tra il 1943 e il 1945, che seppero esprimere la loro rivolta morale con grande coraggio e con grande preveggenza, abbiamo bisogno di rinnovare le loro speranze. Anche i loro sogni. Tante donne e tanti uomini si sono impegnati e si sono battuti durante la Resistenza, hanno rischiato, hanno sofferto, hanno pagato per ridarci libertà, dignità e diritti. Facendo vivere la loro memoria e i loro valori dobbiamo continuare ad andare avanti e riproporre alle attuali e alle future generazioni la speranza di un mondo di pace.

Abbiamo bisogno di giovani, di donne e di uomini ancora capaci di indignarsi di fronte alle ingiustizie, alla carenza di democrazia, di libertà, di pace come seppero fare coloro che seppero scegliere di stare dalla parte giusta. Come seppero fare quei resistenti che sacrificandosi sul San Martino e che oggi ricordiamo che pagarono le loro scelte coraggiose con il prezzo supremo della vita.

Davanti a loro inchiniamo le nostre bandiere.